

Discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica. (*Stampato numero 1279-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Varzi. Ne ha facoltà.

VARZI. Onorevoli camerati, concedetemi di esporvi brevi considerazioni di indole pratica in materia di Consorzi industriali che la legge presentata è destinata a regolare. Nella dotta ed esauriente relazione del camerata Asquini già si accenna al fatto che la formazione di Consorzi industriali può creare a talune industrie una situazione di monopolio, che non è sempre di incitamento alla ricerca di progressi tecnici e alla diminuzione dei costi di produzione.

Potrei accennare a numerosi casi, ma voglio limitarmi a qualcuno. L'industria idroelettrica, pur non avendo costituito dei veri e propri Consorzi, ha però potuto per intese e interessenze costituire dei monopoli regionali e applicare tariffe largamente remuneratrici.

Questa larga remunerazione ha incoraggiato le aziende idroelettriche a fare impianti a costi troppo elevati, che hanno portato la necessità di debiti ad interesse elevato, i quali gravano oggi sul costo dell'energia.

Presentemente queste aziende, oltre a soffrire della diminuzione del consumo di energia per uso di forza motrice, devono pure prospettarsi la grave minaccia della concorrenza degli impianti termici, favoriti dai progressi tecnici e dal diminuito costo del combustibile, alla quale diminuzione non ha fatto riscontro che in minima parte la diminuzione delle spese di esercizio degli impianti idroelettrici.

Potrei parlarvi anche della industria chimica, ma preferisco intrattenere la vostra benevola attenzione sulla industria tessile e specialmente su quella cotoniera e sull'altra chiamata fino a ieri seta artificiale, oggi « rayon ».

Questi due rami dell'industria tessile hanno preso un posto importantissimo nella

economia nazionale e nel commercio di esportazione.

Negli ultimi anni queste industrie hanno esportato circa il 40 per cento della loro produzione ed a costituire questa percentuale hanno concorso tanto la filatura, come la tessitura e le industrie affini, come i calzifici, le maglierie, ed altre minori. Siamo arrivati ad affermarci nel nord d'Europa e pure in Inghilterra, dove la industria cotoniera era assunta a tanta importanza da contare per più del terzo nella produzione mondiale.

Al principio della crisi, quando i prezzi dei filati di cotone avevano rasentato il costo rendendo nullo o quasi il reddito delle filature, si era formato un consorzio di filatori, allo scopo di regolare i prezzi.

Se non che detto Consorzio ebbe vita breve, perchè era di inciampo al libero svolgimento delle singole iniziative e soprattutto era di inciampo alle industrie della tessitura, calzifici, maglierie ed affini, le quali sono compratrici di filato, ma devono pure esportare una buona percentuale della loro produzione.

Presentemente la esportazione è ostacolata dal ribasso della sterlina e delle valute scandinave e dai nuovi dazi inglesi. Nella America centrale e del Sud, il ridottissimo ricavo dei prodotti minerari ed agricoli di quei paesi, hanno fortemente diminuita la loro capacità di acquisto.

Difficoltà finanziarie impediscono il libero svolgimento degli affari in Cile, Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria e Grecia, paesi che hanno praticamente sospeso i loro pagamenti in valuta estera.

Un protezionismo feroce tende a sviluppare le industrie cotoniere nei Balcani, il Giappone è arrivato nell'Argentina e nel Bacino del Mediterraneo coi suoi costi inferiori ai nostri. Condizioni quindi molto difficili e delicate, nelle quali i Consorzi in certi rami della industria tessile non possono che portare dei palliativi e se questi consorzi saranno, come si prospetta, limitati alla sola filatura, potranno portare un serio impedimento allo sviluppo delle industrie dipendenti, cioè tessitura, calzifici, maglierie ed affini, le quali industrie devono pur fare delle esportazioni, se non vogliono vedere ridotta la loro efficienza. Queste mie considerazioni, pur limitate alla industria tessile, possono però riferirsi ad altre produzioni, nelle quali esistono la industria base e le dipendenti. Ben venga quindi, onorevoli camerati, la legge per regolare la costituzione ed il funzionamento dei consorzi, legge che se anche